

ANCORA SULL'UNGHERIA

L'Ungheria non finisce mai di stupirci: due mesi fa con la proposta di censire gli Ebrei mediante sostanziali liste di proscrizione; oggi, con quella di revocare la cittadinanza agli scrittori che non appoggiano il governo o che non incarnano i veri valori magiari. E così, mentre il libro delle aberrazioni si arricchisce di un altro capitolo, il critico che dovrebbe stroncarlo se ne sta ancora zitto. Forse non ha ancora trovato le parole per farlo oppure pensa che quel libro avrà una tiratura circoscritta alla città della casa editrice e che quindi non potrà nuocere più di tanto. E poi: se i lettori vogliono un genere è giusto accontentarli, il mercato non sbaglia mai. Nel frattempo, la cattiva letteratura continua a circolare.

Paragoni editoriali a parte, questo ennesimo deprimente episodio qualcosa da dirci ce l'ha.

La prima riguarda la corruzione morale che i regimi totalitari instillano nella società. Si dirà che l'Ungheria è una repubblica democratica con un parlamento liberamente eletto. E' vero, ma come è altrettanto vero che nelle scelte politiche del governo di Orbàn e nell'ideologia sottostante si ritrovano le caratteristiche del totalitarismo: la trasformazione dell'avversario in un nemico da ridurre al silenzio quando non da eliminare, l'identificazione mistica fra Stato e Nazione –il funesto sangue e suolo di hitleriana memoria-, il controllo assoluto e diretto dello Stato su ogni attività di natura economica, sociale, culturale. La prova del grado di corruzione morale presente oggi a Budapest si ha nell'approvazione che l'Accademia delle Belle Arti Ungherese ha manifestato verso la proposta di negare la cittadinanza agli scrittori che non condividono le decisioni del governo o ritenuti estranei alla cultura nazionale. Fa sempre molta impressione constatare che nella storia la libertà delle lettere e delle arti sia stata spesso contrastata proprio dalle istituzioni che invece avrebbero dovuto difenderla. E per i custodi della tradizioni, queste sono opportunità formidabili per realizzare carriere in un ambito nel quale non avrebbero mai avuto il talento necessario e sufficiente.

La seconda si riferisce alla necessità e all'importanza di una corretta educazione politica. Infatti, come una famiglia si basa su regole, così anche un'unione di Stati si basa su accordi: con la differenza che le prime, di solito, vengono imposte mentre i secondi sono condivisi e liberamente sottoscritti. Ma se il figlio che contravviene è rimproverato dai genitori, perché non dovrebbe essere sanzionato uno Stato che si comporta ignorando il senso degli accordi che ha accettato? Ma se la condotta difforme di uno non è arginata, può essere la giustificazione anche per altri e se non si interviene in tempo, l'unione svanisce.

E si arriva alla terza considerazione, di carattere politico. Chi ha il dovere di intervenire e soprattutto quando? Spiace osservare che anche in questo caso Bruxelles si è rivelata inerte. Eppure, da tempo Budapest agisce contro i valori fondanti dell'Unione Europea alla quale sembra avere aderito, una volta dissolto il Patto di Varsavia, solo per poter regolare i conti con i propri presunti nemici. Ronza questo ragionamento: siamo stati vittime del comunismo, il comunismo è estraneo alla nostra tradizione e quindi eliminiamo tutto ciò che è diverso da noi. Ma l'Unione

Europea non è nata per vendicare torti, ma perché nessuno li subisca più. Perciò la sua condanna è doverosa non solo per difendere i principi sui quali è nata ma anche per soccorrere gli Ungheresi che non si riconoscono nel loro attuale governo e che si aspettano un aiuto, almeno morale.

Poichè abbiamo iniziato parlando di libri, finiamo nello stesso modo. Nel suo capolavoro "Il complotto contro l'America" Philip Roth immagina che Charles Lindbergh sconfigga F.D.Roosevelt nelle elezioni presidenziali del 1940. Il vincitore non nasconde le sue simpatie per la Germania nazista e la storia prende una piega diversa da quella che abbiamo conosciuto. La situazione sembra bloccata definitivamente quando, un giorno, il Presidente sale su un aereo, decolla e scompare per sempre. Che conclusione se ne può trarre? Qual è l'aggancio con l'Ungheria odierna? Roth ci dice che tutti i fenomeni sociali e politici sono transitori ma che le cause che li hanno determinati possono rimanere. Quindi è chiaro che il governo di Orbàn finirà ma sarebbe auspicabile che sparissero anche le ragioni che ne hanno favorito l'affermazione. Questo è il compito che attende oggi l'Unione Europea.

Antonio Scaglia